

LA COLONIA ELIOTERAPICA DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO NEL VENTENNIO FASCISTA

Anna Bastoni

Sull'esempio dei medici inglesi che, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, avevano aperto ospizi marini sulle coste dell'Inghilterra, nel 1856 il medico toscano Giuseppe Barillai aprì a Viareggio il primo ospizio marino per bambini scrofolosi, sostenendo che il sole e l'acqua di mare erano la miglior profilassi per la cura della scrofolo. Questa forma di tubercolosi extrapulmonare si manifestava con infezioni dei linfonodi, in particolare quelli del collo, in bambini che vivevano in ambienti malsani, poco igienici, sovraffollati ed era favorita dalla malnutrizione.

Il modello dell'ospizio di Viareggio fu adottato da altre regioni, tra cui l'Emilia-Romagna; nel 1911 per i bambini di Bologna e provincia, affetti da patologie tubercolari, fu costruito a Rimini l'Ospizio marino "Augusto Murri", che offriva un soggiorno superiore a tre mesi.

Queste strutture di tipo assistenziale furono inizialmente finanziate da enti (banche e opere pie) e da ricchi privati, che consideravano il loro intervento un atto di beneficenza verso bambini poveri colpiti da malattie come il rachitismo e la tubercolosi, mentre l'intervento dello Stato si ebbe solo con l'avvento del fascismo.

Nel 1927 il gerarca fascista Renato Ricci diventò presidente dell'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione giovanile nata per occuparsi dell'assistenza e dell'educazione fisica e morale della gioventù italiana dai sei ai diciotto anni. Ricci comprese che una vacanza offerta a bambini poveri e gracili avrebbe attirato il consenso delle famiglie meno abbienti, per le quali un soggiorno marino o montano era un privilegio esclusivo dei ricchi. La finalità prevalentemente curativa fino ad allora svolta dagli ospizi marini fu sostituita da quella preventiva del nuovo modello di colonia proposto dal fascismo, che aveva l'obiettivo di rendere sempre più sana e robusta la gioventù italiana e di forgiarla ideologicamente.

Nel corso degli Anni Trenta l'importanza delle colonie corrispose a un progressivo aumento degli edifici: dalle 170 strutture del 1926 si arrivò alle 5805 del 1942.¹ Noti architetti progettarono imponenti strutture in diverse re-



1935. Alzabandiera. Foto Salardi. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

gioni italiane, ma la concentrazione maggiore si ebbe sulla riviera romagnola, nel tratto costiero tra Ravenna e Cattolica.

La gestione fu inizialmente affidata ai Fasci femminili che, anche dopo la nascita dell'Ente Opere Assistenziali nel 1931, restarono l'organo esecutivo; il personale di fatica, le vigilatrici, la direttrice della colonia erano scelte tra le iscritte. Erano la

componente femminile del partito e rappresentavano il ruolo di donna voluto dal regime: moglie, madre e al servizio della patria nel campo dell'assistenza e dell'educazione.

Le colonie si distinguevano in relazione al luogo in cui sorgevano (marine, montane, lacustri, fluviali, di pianura) e al periodo di funzionamento (permanenti, temporanee, diurne).

La colonia diurna, chiamata "Casa del Sole" o elioterapica, si rivolgeva ai bambini del territorio comunale, per i quali era sufficiente l'ospitalità diurna e una buona alimentazione. A questa tipologia rispondeva la colonia elioterapica di San Giovanni in Persiceto che fu istituita nell'estate del 1928 all'interno dell'attuale campo polisportivo "O. Ungarelli", inaugurato nel 1927 e donato dalla locale Cassa di Risparmio al Comune, a condizione che fosse intitolato a Benito Mussolini.² La gestione fu affidata al Fascio femminile di Persiceto, costituito qualche mese prima; segre-



1935. La cura del sole. Foto Salardi. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

1 - *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista* a cura di R. Mira e S. Salustri, Ravenna, Longo, 2019.

2 - *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto* a cura di Mario Gandini, Comune di San Giovanni in Persiceto, 1986.



1935. Il pranzo. Foto Salarci. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

taria fu nominata la maestra Angiolina Scagnolari.

Quattro fotografie del 1928, conservate nella fototeca della Biblioteca Comunale "G.C. Croce", documentano alcuni momenti della giornata. Per la cura del sole, i bambini in pantaloncini e cappellino si sdraiavano, sia in posizione prona che supina, sulla sabbia che riempiva una lunga vasca rettangolare, costruita sul prato, con pareti di assi di legno. Per pranzare si sedevano ai tavoli all'ombra di alberelli ancora poco frondosi. Sullo sfondo tre tendoni bianchi intitolati a caduti del fascismo. La colonia aveva strutture provvisorie che solo nel 1933 trovarono una sistemazione stabile con l'impianto, sotto la gradinata della tribuna del campo, di una cucina, di latrine e di docce, dotate di acqua corrente derivata da un collegamento con l'acquedotto comunale.³

L'importanza assunta dalle colonie per il disegno politico del regime necessitava di una continua informazione sui progressi ottenuti, perciò nei mesi estivi gli organi di stampa dedicavano quotidianamente articoli a partenze, arrivi, ispezioni, visite di autorità alle colonie. Con un linguaggio retorico-sentimentale si teneva viva l'attenzione su tutte le forme assistenziali-educative messe in atto.

Anche la colonia di San Giovanni in Persiceto ebbe il suo articolo e due fotografie nella pagina della cronaca del quotidiano «Il Resto del Carlino» (12 agosto 1935). Mentre negli anni precedenti l'informazione era stata data con trafiletti sull'apertura o sulla chiusura della colonia, questo articolo esaltava il progressivo aumento degli iscritti, passati dai 50 del 1928 ai quasi 300 bambini di quell'anno, i benefici dopo giorni di vita sana, l'alimentazione abbondante e varia, la gratitudine dei piccoli ospiti.

"Dopo 40 giorni di vita sana e gioconda trascorsa alla nostra Colonia, i bimbi, forti e temprati nello spirito e nel corpo, portano in seno alle loro famiglie l'entusiasmo e la gratitudine per il bene ricevuto in nome del Duce".

L'articolo si chiudeva con gli elogi delle autorità e i riconoscimenti alla Segretaria del Fascio femminile che è ritratta in alcune delle numerose fotografie scattate quel giorno da Santino Salarci, fotografo locale, mentre accompagna il gruppo di gerarchi in visita.

Le immagini della fototeca documentano la giornata della colonia elioterapica che si svolgeva con orari rigidamente

scanditi, per abituare alla disciplina e all'obbedienza. Le attività erano le stesse in tutte le colonie: alle otto cominciava la giornata con la cerimonia dell'alzabandiera accompagnata dalle note di una tromba e dai canti di inni patriottici. La cura del sole, gli esercizi ginnici e la doccia impegnavano le ore della mattinata. Dopo il pranzo, consumato ai tavoli allestiti sotto le tende bianche, si faceva il riposo sulle brande all'interno di un'altra tenda. Lezioni di cultura fascista, audizioni radiofoniche con altre colonie, giochi sportivi e l'ammainabandiera concludevano la giornata alle ore diciannove. Tre pasti abbondanti (colazione, pranzo, merenda) offrivano una sana alimentazione, controllata dal medico che seguiva quotidianamente l'aspetto igienico-sanitario della colonia.

Gli esercizi collettivi con figurazioni (ad esempio, la scritta "W IL DUCE" fatta con i corpi dei bambini), le marce, i saggi ginnici servivano per dimostrare alle autorità in visita l'efficienza dell'addestramento e dell'indottrinamento impartito.

La creazione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) nel 1937, a cui passò la gestione delle colonie, accentuò



1928. Esercizi ginnici. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

il carattere para-militare dell'educazione fisica con schieramenti, marce, "saluto romano", trasformando sempre più le colonie in strumenti di controllo ideologico delle masse.

La colonia elioterapica di San Giovanni in Persiceto fu attiva anche nei primi tre anni di guerra. Alcune fotografie, la testimonianza del signor Umberto Capponcelli che la frequentò, quella della signora Lidia Broccardi Schelmi che nel 1942 fu una vigilatrice e le relazioni annuali dell'Ufficiale sanitario ne testimoniano l'esistenza fino al 31 agosto 1943.

Dopo il 25 luglio 1943 le opere assistenziali gestite dagli organi fascisti passarono alla Prefettura⁴, presso la quale era stato istituito un ufficio provinciale che si avvaleva degli ECA (Enti comunali di assistenza); nella cronaca del quotidiano «Il Resto del Carlino» non comparvero più articoli sulle colonie e sui campeggi, che per più di un decennio avevano riempito le pagine dei mesi estivi.

Era finita l'epoca delle colonie fasciste; oggi gli edifici costruiti sulle coste romagnole sono ruderi abbandonati, testimoni silenziosi del progetto pedagogico del regime.

3 - ASCSGP, Verbali del Podestà n.21 del 28 giugno 1933.

4 - *Il Resto del Carlino*, 29 luglio 1943, Biblioteca Comunale "G.C. Croce"